

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/09/2010 Corriere della Sera - ROMA «Finanza creativa», inchiesta sui derivati	4
02/09/2010 Il Sole 24 Ore Il consiglio tributario può evitare le elezioni	5
02/09/2010 Il Sole 24 Ore Ai giovani un nuovo posto su tre	7
02/09/2010 Il Sole 24 Ore Costi standard in tempi rapidi	9
02/09/2010 Il Sole 24 Ore Progressioni verticali possibili soltanto per bandi pre-riforma	10
02/09/2010 Il Sole 24 Ore Già usciti dai derivati quasi 200 enti locali	11
02/09/2010 La Repubblica - Roma E arriva la contromossa dell'Anas Gra a pagamento da gennaio 2012	12
02/09/2010 La Repubblica - Nazionale Retribuzioni quasi ferme a luglio in 4,7 milioni ancora senza contratto	13
02/09/2010 La Stampa - AOSTA Dallo Stato 6,6 milioni per l'Ici	14
02/09/2010 La Stampa - AOSTA Ici, mancano 700 mila euro	15
02/09/2010 Finanza e Mercati Tariffe ferme al gate del Cipe. In overbooking	16
02/09/2010 Il Riformista - Nazionale *Veltroni ha un problema derivati «Ma i giudici chiariranno tutto»	17
02/09/2010 Il Tempo - Nazionale In quattro parole Roma Capitale	18
02/09/2010 MF - Sicilia Priorità al patto di legislatura	19

02/09/2010 MF	21
La Provincia di Milano cerca 85,5 mln dal mattone	
02/09/2010 MF	22
Diventa un caso lo stop del Cipe sulle tariffe aeroportuali	
02/09/2010 MF	23
Atlantia, Alemanno fa il Di Pietro	
02/09/2010 MF	24
Non tocca ai sindaci strologare sulle banche	
02/09/2010 Corriere Adriatico - ASCOLI	26
Nessun aumento dei pedaggi	
02/09/2010 Gazzetta del Sud	27
Necessaria l'Unione dei Comuni Il rischio è di perdere tre milioni	
02/09/2010 La Gazzetta di Parma	28
Dall'Anci fondi per 30 mila euro	
02/09/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	29
Finanziaria: bocciati gli aumenti in autostrada	
02/09/2010 La Cronaca Di Piacenza	30
Mozione per aderire al protocollo con Entrate, Anci e Ifel	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Il caso Ipotesi di truffa per alcuni investimenti della giunta Veltroni
«Finanza creativa», inchiesta sui derivati

R. Do.

Dal Campidoglio, vecchia e nuova amministrazione, centrosinistra e centrodestra, gettano acqua sul fuoco. Ma l'ombra dei derivati, i prodotti finanziari a rischio, si allunga anche sulla Capitale. Proprio come già accaduto a Milano, è stata aperta un'inchiesta, per ora contro ignoti, per truffa aggravata ai danni del Comune. Il fascicolo, a quanto emerso, sarebbe stato aperto in seguito a un esposto dei Radicali, che avevano chiesto di fare luce sull'utilizzo di questi strumenti finanziari da parte del Campidoglio per far quadrare il bilancio. La notizia è stata anticipata dal Sole 24 Ore in edicola ieri. Al centro delle indagini, condotte dalla guardia di finanza coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Ielo, ci sarebbero i contratti stipulati dal Campidoglio fra il 2003 e il 2007 (dunque con Walter Veltroni sindaco) e alcuni istituti bancari: Ubs (che ha il 45% dei contratti), Dexia Crediop, Banca Opi, Morgan Stanley, Jp Morgan e Barclays.

Secondo l'ipotesi investigativa, potrebbero esserci state irregolarità nei contratti per cui le banche potrebbero aver lucrato applicando commissioni non dovute in maniera occulta. Del resto le cifre in ballo sono altissime: i derivati, strumenti finanziari tanto complicati quanto pericolosi per chi investe, hanno nel caso del Campidoglio un valore di mercato, di centinaia di milioni di euro. L'amministrazione Veltroni proprio per controllare meglio l'andamento di questi strumenti finanziari aveva istituito un apposito dipartimento, chiuso da Gianni Alemanno che ha trasferito le competenze ad altri uffici. E proprio sulle ragioni della chiusura del dipartimento, alcuni assessori della giunta Alemanno sarebbero stati ascoltati in procura nelle scorse settimane, mentre dell'amministrazione Veltroni, almeno fino ad ora, sarebbero stati interrogati solo alcuni funzionari con ruoli tecnici e nessun politico.

Marco Causi, assessore capitolino al Bilancio nella giunta Veltroni, è molto tranquillo: «I nostri contratti sono stati tutti regolari, tutti stipulati nella massima trasparenza». E anche dalla giunta Alemanno trapela tranquillità: «Noi davvero non c'entriamo nulla, perché quei contratti si riferiscono al passato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La vicenda

Foto: Dopo un esposto dei Radicali, la procura ha aperto un'inchiesta sui contratti dei derivati finanziari stipulati dal Comune

Foto: Procura Aperta un'inchiesta su alcuni prodotti finanziari a rischio

Regole autonome per la creazione dei nuovi soggetti

Il consiglio tributario può evitare le elezioni

SCADENZA TRASCURATA Finora nessun comune ha istituito l'organismo Solo alcuni enti medio-piccoli hanno avviato l'iter per varare le delibere

Gianni Trovati

MILANO

Il termine per istituirli è appena scaduto, ma i consigli tributari chiamati dalla manovra estiva a spingere i comuni nella lotta all'evasione fiscale a fianco dell'amministrazione finanziaria devono ancora muovere i primi passi.

Una pattuglia di comuni medi e piccoli, tra cui qualche capoluogo di provincia, ha appena aperto il cantiere, ma le proposte di delibera non sono ancora arrivate in consiglio. A frenare gli amministratori locali c'è soprattutto l'incertezza su modalità di creazione e compiti del "nuovo" organismo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 agosto), legata al fatto che la norma (articolo 18 della legge 122/2010) si limita a far rinascere i consigli tributari senza offrire una bussola per districarsi in un labirinto normativo che risale al decreto luogotenenziale 77 del 1945, emanato ancor prima che l'Italia fosse liberata dalle truppe tedesche. La normativa d'antan pone più di un problema pratico, a partire dall'elezione a suffragio universale dei consigli tributari: un iter con tanto di campagna elettorale e divisioni partitiche dei seggi che fa storcere il naso a molti.

«In realtà - spiega Maurizio Delfino, che al Viminale fa parte dello staff di Michelino Davico, sottosegretario con delega agli enti locali - questa previsione si può considerare superata dalla potestà regolamentare degli enti locali, che permette al comune di organizzarsi in maniera autonoma». Il riferimento, in particolare, è all'articolo 7 del Testo unico degli enti locali, che affida a comuni e province il compito di scrivere i propri regolamenti «per l'organizzazione e il funzionamento» di istituzioni e organismi di partecipazione e per «l'esercizio delle funzioni». Nella sua veste professionale di direttore del gruppo «Delfino & Partners», che svolge attività di consulenza per gli enti locali, lo stesso Delfino ha preparato una proposta di regolamento per i consigli tributari che affida le decisioni sulla nomina dei componenti al consiglio comunale, in base a criteri di competenza tecnica da individuare fra i candidati che rispondono a un bando di selezione.

Le scelte autonome su composizione, caratteristiche, criteri di nomina (e compensi) dei consigli tributari, del resto, permettono ai comuni di superare parecchi problemi organizzativi ma aprono al rischio però che la trasparenza e l'efficienza dei nuovi organismi possa cedere il passo a esigenze "politiche" di vario tipo. «Il tema è delicato - conferma Delfino - e per questa ragione la proposta punta la selezione sulla competenza tecnica, data per esempio dalle lauree di area giuridico-economica, e prevede un organismo snello e caratterizzato da regole sui compensi che ricalcano quelle previste per i revisori dei conti». Il nuovo organismo, infatti, rischia anche di trasformarsi in un costo aggiuntivo, in netta controtendenza con le sforbiciate agli organi collegiali previste in tutti gli ultimi interventi, e c'è anche chi ha proposto di introdurre una retribuzione proporzionale alle somme recuperate dall'evasione: «Dubito della legittimità di scelte come questa - aggiunge Delfino - ed è bene che sul tema i consigli comunali diano riferimenti precisi e univoci».

A preoccupare è anche la delicatezza delle funzioni da affidare ai consigli tributari, che dovrebbero spaziare dall'analisi dei dati su dichiarazioni dei redditi e contributi alla collaborazione con Entrate, Territorio e Inps; un ruolo di primo piano è poi previsto nell'integrazione obbligatoria delle notizie sui contribuenti oggetto di accertamento sintetico, come previsto dall'articolo 18, comma 4 della legge 122/2010. Soprattutto quando il comune non è grande, compiti come questi possono creare più di un imbarazzo e per questa ragione secondo Delfino «è meglio evitare di limitare ai residenti la possibilità di far parte dei consigli, e fissare una griglia ben definita di incompatibilità, che riguardi sia i dipendenti del comune sia chi esercita nel territorio attività di consulenza fiscale a vario titolo. Per evitare di politicizzare i consigli - conclude Delfino - è utile non far coincidere il loro mandato con quello di giunta e consiglio comunale».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni e compiti

L'intreccio normativo

La manovra estiva (articolo 18 della legge 122/2010) si limita a prevedere l'istituzione dei consigli tributari, senza fissarne la disciplina

Il decreto luogotenenziale 77/1945 regola i consigli tributari prevedendone l'elezione a suffragio universale tra i residenti nel comune

Il Dlgs 446/1997 (articolo 52) e il Dlgs 267/2000 (articolo 7) disciplinano la potestà regolamentare dei comuni

Le funzioni

Il consiglio tributario è chiamato a svolgere i nuovi compiti affidati ai comuni nella compartecipazione alla lotta all'evasione erariale, comprese le segnalazioni obbligatorie per i contribuenti sottoposti ad accertamento sintetico

L'attuazione

Il consiglio va istituito con delibera di consiglio comunale

Il ministero dell'Economia deve individuare i tributi su cui si calcola il premio del 33% sul riscosso da destinare al contributo comunale

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore del 24 agosto scorso è stato fatto il primo bilancio dell'attuazione della norma che impone la creazione dei consigli tributari. Allora mancava ancora una settimana alla scadenza. Dall'inchiesta sono emerse le perplessità e le critiche da parte degli amministratori locali, che temono una duplicazione di compiti e una scarsa efficacia dei nuovi organismi. Nessuno finora ha istituito il consiglio, e soprattutto le grandi città chiedono di rivedere la norma

grafico="/immagini/milano/graphic/203//p25-strpp.eps" XY="433 462" Croprect="0 0 433 459"

Occupazione L'INGRESSO SUL MERCATO

Ai giovani un nuovo posto su tre

Spazi di ottimismo dalle aziende nonostante l'alto tasso di disoccupazione PROIEZIONI Excelsior prevede nel 2010 per gli under 30 il 2,2% di assunzioni in più: commercio e manifatturiero i settori trainanti LA GEOGRAFIA Lazio in testa per quota di inserimenti dedicata ai lavoratori «junior» Livorno al top tra le province grazie alla distribuzione

Chiara Bussi

MILANO

AAA cercasi giovani under 30, maschio o femmina non importa. Iperqualificati, con laurea tecnica, ottima conoscenza delle lingue e competenze informatiche da programmatore. Ma anche addetti con esperienza per fornire manodopera specializzata. Andrà a loro un nuovo posto di lavoro su tre, almeno sulla carta. Lo rivela un'analisi del centro di ricerche Datagiovani che ha elaborato i dati del recente rapporto di Unioncamere-Excelsior sulle previsioni di assunzione non stagionali per l'industria italiana nel 2010.

Un timido spiraglio di luce sull'autunno che verrà. E la conferma di due luoghi comuni: non c'è più spazio per i bamboccioni, mentre il posto fisso diventa sempre più un miraggio.

Oggi - dicono i dati Istat - un giovane su quattro non trova lavoro. Domani - rileva lo studio di Datagiovani - il 36% dei nuovi posti (quasi 197mila) riguarderà proprio chi non ha ancora spento trenta candeline. A cercarli sono in prevalenza (44%) le imprese di piccole dimensioni fino a nove dipendenti o quelle con oltre 50 addetti (38%). L'interesse è reale nei settori del commercio (22%), manifatturiero (19%) e delle costruzioni (12%), seguiti dai servizi, con il turismo in testa, ma anche in quelli avanzati di supporto alle aziende.

«Finalmente le imprese italiane iniziano a capire che i giovani sono pronti a rimboccarsi le maniche. È però in atto - sottolinea Michel Martone, professore ordinario di diritto del lavoro - una vera e propria polarizzazione del mercato, dove chi ha una laurea generica stenta a trovare un posto. È il fallimento del lavoro generalista e un nuovo colpo ai bamboccioni, che rischiano di andare a ingrossare la compagine degli inattivi».

Molte luci, certo, ma non poche ombre. «Le prospettive per gli under 30 sono migliori rispetto al 2009, con una crescita del 2%, che resta però inferiore all'incremento delle assunzioni complessive», spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani. Tutto questo in un contesto di disoccupazione totale pari all'8,4%. Se il focus dal dato medio nazionale si sposta sulle realtà locali la realtà è ben più variegata, con diverse sfumature. Così Lombardia ed Emilia-Romagna registrano un calo delle assunzioni previste di giovani rispetto allo scorso anno per effetto della crisi, che impone una razionalizzazione della manodopera. Mentre spicca il Lazio, dove su dieci nuovi assunti ben quattro potrebbero essere giovani, con un balzo previsto rispetto al 2009. «È l'effetto trainante del terziario e della nostra vocazione al turismo, dove la competenza giovanile è essenziale. Si cercano guide e commessi per i negozi del centro in grado di padroneggiare l'inglese, ma anche il russo o il cinese», sottolinea Cesare Pambianchi, presidente di Confcommercio della capitale e della regione. Tra le province si mette in luce Livorno. Qui più della metà delle assunzioni che dovrebbero concretizzarsi quest'anno saranno riservate ai più giovani, con previsioni addirittura raddoppiate rispetto allo scorso anno. La principale meta di destinazione, spiegano alla Camera di Commercio toscana, sarà il settore del commercio all'ingrosso o al dettaglio (commessi, addetti ai distributori di carburante, venditori a domicilio o rappresentanti e assistenti ai clienti». Anche se il presidente Roberto Nardi invita a non cedere al facile ottimismo: «Sul nostro territorio - afferma - ci sono progetti di espansione di alcune catene di franchising. Bisognerà però verificare se i piani annunciati verranno effettivamente confermati, perché non bisogna dimenticare che si tratta di previsioni di assunzione. Secondo le nostre stime la disoccupazione sul territorio aumenterà ancora, quest'anno e il prossimo». Sotto la media nazionale e con il maggiore calo di assunzioni di under 30 previste rispetto al 2009 è Ascoli Piceno. «Il dato è la sintesi di un problema sociale - ammette la responsabile del Centro studi della Camera di commercio locale Cristiana Costantini - paghiamo lo scotto della separazione con Fermo, divenuta ufficiale lo scorso anno, che ha mantenuto la vocazione di

distretto calzaturiero. Ed è storia recente anche la decisione di alcune aziende, come la Manuli, di chiudere gli stabilimenti sul nostro territorio con un evidente impatto sull'occupazione e un impoverimento del tessuto imprenditoriale del territorio. L'emergenza è oggi reinserire sul mercato chi ha perso il lavoro, lasciando i giovani, con meno esperienza, in attesa».

Dal Nord al Sud, però, dati alla mano, si scopre che solo quattro contratti su dieci saranno a tempo indeterminato (il 38,9%). Gli altri dovranno accontentarsi di formule atipiche. «Per uscire più rapidamente dalla crisi - conclude il segretario generale di Unioncamere Claudio Gagliardi - il sistema produttivo sta investendo sempre più in qualità e innovazione e i giovani sono il primo vettore di idee nuove. Nei settori di punta a maggiore contenuto tecnologico e intensità di conoscenza, come la meccanica, l'elettronica o le attività terziarie a supporto della produzione e della commercializzazione, l'offerta di lavoro ha carattere di maggiore stabilità». In altri ambiti, come il commercio e il turismo, «le assunzioni sono prevalentemente a tempo determinato». La carta vincente sarà dunque l'eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Ripartono i decreti, in arrivo i criteri tarati sulle regioni più efficienti

Costi standard in tempi rapidi

LE RISORSE FISCALI L'autonomia delle province si fonderà sul gettito prodotto dall'auto, mentre ai governatori sarà assegnato un mix di Iva e Irpef

Gianni Trovati

MILANO.

Costi standard con una strada più spedita rispetto a quella prevista per i fabbisogni dei comuni, che saranno fissati a rate nei prossimi tre anni, e per alimentare i bilanci il «mix» tra Iva e Irpef rilanciato da Bossi e Calderoli, abbassando i livelli attuali di compartecipazione sulla prima imposta e collegandoli alla geografia effettiva del prelievo. Sono questi i piatti forti del menu federalista di settembre per le regioni, che insieme alle province saranno le protagoniste della nuova fase di attuazione della riforma.

I costi standard sono il dato più atteso per capire le reali potenzialità della riforma in termini di efficienza e risparmi, fisseranno il «prezzo giusto» di sanità, assistenza e istruzione e dovrebbero arrivare più in fretta rispetto agli standard di comuni e province. «Sulle regioni - spiega Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale - c'è già un'esperienza consolidata, e rafforzata dagli ultimi patti sulla salute». Il decreto in arrivo (la prossima settimana dovrebbe attivarsi il confronto finale sui testi nel governo) fisserà il criterio del benchmark, che ancorerà i costi standard alle prestazioni delle regioni più efficienti. Del gruppo dei migliori dovrebbero fare parte quattro amministrazioni, due di centrodestra (Lombardia e Veneto) e due di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana), ma alla fine il numero dei "modelli" potrebbe ridursi.

Nel frattempo un gruppo di lavoro interno alla commissione ha preparato il terreno alle decisioni sui costi standard. Il suggerimento dei tecnici è quello di misurare il costo standard sul «servizio nel suo complesso», senza addentrarsi «nelle singole attività che lo compongono», per non perdersi in uno spezzatino di indicatori che abbraccia «componenti difficilmente quantificabili» e rischia di produrre parametri «difficilmente realistici». In sanità, per esempio, non si dovrà calcolare il costo ottimale di ogni aspetto, dalla risonanza magnetica alla siringa, ma occorrerà analizzare l'intero servizio. Sul tema la commissione ha già proposto un pacchetto di parametri: entrano in gioco i finanziamenti e spese pro capite, la loro distribuzione fra prevenzione e attività ospedaliere e distrettuali e i costi medi (per esempio la spesa pro capite per la farmaceutica, l'assistenza di base e specialistica, la diagnostica e la spesa per i vari tipi di ricovero), ma si valuteranno anche il tasso di ospedalizzazione, il personale e gli standard di struttura.

La sanità è il cuore economico del problema, ma su assistenza e istruzione il compito è più complicato. Nelle politiche sociali, ricorda il gruppo di lavoro della commissione, «il primo grosso nodo da affrontare è che la legislazione nazionale non ha ancora definito i livelli essenziali delle prestazioni». Sulla scuola, invece, in teoria il finanziamento statale ha già abbandonato la spesa storica, ma gli assegni seguono «parametri dimensionali e di struttura caratterizzati da una forte inerzia temporale», che vanno svecchiati.

L'altro pilastro dei provvedimenti di settembre punta sulla fiscalità di province e regioni. L'autonomia delle prime si fonderà sul gettito fiscale prodotto dall'auto, mentre ai governatori sarà assegnato un mix di Iva e Irpef; l'ingresso dell'Irpef, oggi presente solo in termini di addizionale, sarà compensata da un abbassamento dell'aliquota di compartecipazione Iva (raddoppiata negli ultimi 10 anni), in un meccanismo che leggerà l'imposta devoluta al gettito effettivo prodotto sul territorio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Tar Calabria

Progressioni verticali possibili soltanto per bandi pre-riforma

GLI AVANZAMENTI Le vecchie disposizioni non sono più attuabili dal 15 novembre 2009 Conclusione solo per concorsi anteriori

Gianluca Bertagna

Le progressioni verticali "vecchia maniera" non sono più attuabili dal 15 novembre 2009, ma è possibile concludere solo quelle previste in bandi pubblicati prima dell'entrata in vigore del decreto 150/2009.

Sono queste le conclusioni del Tar di Reggio Calabria con la sentenza n. 914/2010 depositata il 23 agosto scorso. Dopo diverse interpretazioni della Corte dei conti, dell'Anci e della Funzione pubblica, arriva il primo provvedimento giurisdizionale sulle progressioni interne che chiarisce la portata delle novità della "riforma Brunetta".

Il decreto legislativo ha previsto notevoli modifiche al Dlgs 165/2001 introducendo le progressioni di carriera possibili solo attuando una riserva non superiore al 50% all'interno di un concorso. Inoltre, i dipendenti devono possedere il titolo di studio richiesto per l'accesso dall'esterno.

All'articolo 24 il legislatore aveva però indicato il 1° gennaio 2010 come termine per poter utilizzarlo. Regioni ed autonomie locali avranno, tuttavia, tempo di adeguarsi sino al 31 dicembre.

Per gli enti che applicano il decreto 267/2000 vi è poi una questione aggiuntiva, cioè la sopravvivenza dell'articolo 91 del medesimo Tuel secondo cui le amministrazioni che «non versino nelle situazioni strutturalmente deficitarie possono prevedere concorsi interamente riservati al personale dipendente, in relazione a particolari profili o figure professionali caratterizzati da una professionalità acquisita esclusivamente all'interno dell'ente». Norma mai abrogata o disapplicata.

Nell'incertezza interpretativa diversi enti si sono lanciati in azioni da foto finish, come quella, molto diffusa, di adottare a fine anno scorso delle delibere di modifica della programmazione triennale del fabbisogno di personale o di avvio delle procedure della progressione.

Ma tutto ciò, secondo il Tar Calabria, è inutile. Tra passato e futuro delle progressioni verticali la scure è scesa definitivamente il 15 novembre 2009, con l'entrata in vigore della riforma Brunetta. I giudici, peraltro, non vedono contraddizione tra l'articolo 52 del Tuel e l'articolo 24 del decreto legislativo 150/2009, il quale ha la finalità di valorizzare e premiare le risorse interne dotate di capacità e preparazione.

Sulla questione della specialità (articolo 91 del Tuel) la sentenza ritiene che la norma si debba considerare tacitamente abrogata per incompatibilità con l'articolo 35 del decreto 165/2001 e, soprattutto, per incompatibilità con l'articolo 52, comma 1-bis della legge 150/2009 che, per la carriera dei dipendenti, afferma la regola del concorso pubblico, con eventuale previsione di riserva massima del 50% agli interni.

Ciò che attesta, quindi, la correttezza delle progressioni verticali "ante riforma" è la pubblicazione del bando. Nel caso in esame la pubblicazione era avvenuta il 30 dicembre scorso e quindi fuori tempo massimo. Il Tar conclude, infine, precisando (in antitesi con l'Anci) che il piano occupazionale, anche se approvato prima dell'entrata in vigore della legge, costituisce comunque un atto generale di pianificazione, suscettibile di divieti o limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni di stop. Dal 2008 il Tesoro frena e ora anche comuni e regioni si interrogano sulla convenienza della finanza strutturata

Già usciti dai derivati quasi 200 enti locali

LE LIMITAZIONI Esclusa dalle opzioni d'intervento l'operazione dello «swap a specchio»: praticabili solo chiusure e ristrutturazioni con debito

Isabella Bufacchi

ROMA

Sono quasi 200 gli enti locali e territoriali che negli ultimi due anni, da quando è scattato il blocco per legge sui derivati nella finanza locale, hanno chiuso swap e altri contratti su un debito sottostante di oltre 3 miliardi. Sono stati soprattutto i comuni, che dominano per numero di enti questo mercato, ad imboccare la via d'uscita: per contratti giunti a scadenza ma anche con estinzioni anticipate.

Il blocco scattato nel giugno 2008 ha limitato enormemente l'attività in derivati di comuni, province e regioni. Non per timore della crescita di una finanza pubblica parallela fuoribilancio e fuori controllo: i derivati degli enti sono ampiamente regolamentati e recintati con numerosi paletti lievitati negli anni. Ma il Tesoro ha avvertito la necessità di ridisegnare le norme, adattandole a un settore in continua evoluzione, tra i più innovativi del mondo finanziario. Attualmente, in attesa dell'entrata in vigore di un regolamento che accolga anche le indicazioni di Abi e Anci, sono consentite solo le chiusure dei contratti, anche anticipate, oppure le ristrutturazioni in casi limitati: queste ultime solo nel caso in cui la passività sottostante sia stata ristrutturata e che il derivato, per conseguenza, venga riallineato alle condizioni rimodulate del debito.

Le maglie del blocco sono talmente strette che non è consentita neppure la formula del "contro-derivato" o derivato-specchio: un'operazione studiata dal comune di Milano che però non è riuscita a trovare un varco nelle pieghe dell'ultimo divieto in vigore. Non è prevista dalla norma attuale, infatti, la possibilità di stipulare un nuovo contratto per annullare gli effetti di quello derivato. Si chiama derivato "mirror" proprio perché rispecchia fedelmente il contratto esistente con segni opposti, annullandolo. Al Comune di Milano questa soluzione era stata elaborata per uscire dal maxi-swap sotto processo senza chiuderlo prima della scadenza naturale. Estinguere anticipatamente un derivato che si presenta con un mark to market negativo (un valore teorico che indica l'attualizzazione del flusso dei pagamenti ai tassi vigenti nel momento della chiusura anticipata) significa trasformare un pagamento virtuale in un'uscita di cassa effettiva. A conti fatti, la sola convenienza per questa uscita frettolosa dal mondo dei derivati può essere più politica che economica.

Gli esperti del settore tuttavia sostengono che anche la chiusura di un derivato con mark to market positivo a favore dell'ente può non essere conveniente: salta la protezione contro un andamento avverso dei tassi, rispetto al debito sottostante e il flusso degli interessi pagato sul debito senza derivato inizialmente è più alto rispetto al flusso con lo swap. In compenso, però, l'assessore al bilancio incassa un'entrata corrente senza vincoli di destinazione: e questa può essere una convenienza.

Il mercato dunque procede con il freno tirato. E stando alle previsioni degli addetti ai lavori, continuerà a farlo anche dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento. L'opportunità politica del derivato, che rischia puntualmente di essere messo sotto accusa dall'opposizione di qualsiasi partito, è oramai pressochè nulla. La convenienza economica della gestione dinamica del debito ricade da ultimo nelle responsabilità dell'ente stesso: il ministero dell'Economia si limita a prendere nota delle comunicazioni preventive, senza entrare nel merito, riservandosi poi di valutarne la regolarità e facendosi carico di segnalare operazioni fuorilegge alla Corte dei Conti. Finora ne ha avute al vaglio 1.200.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Gara d'appalto entro l'anno per realizzare sul Raccordo caselli virtuali e telecamere. Pronti a fine 2011 **E arriva la contromossa dell'Anas Gra a pagamento da gennaio 2012**

Il leghista Castelli attacca: "Stravolti gli atti del governo" Lo stop del Comune e della Provincia
GIOVANNA VITALE

IN ATTESA delle mosse del governo, l'Anas accelera sul progetto già in cantiere che prevede il pagamento diretto (e non più alle barriere autostradali) del pedaggio sul Gra. Entro fine estate, come anticipato dal presidente dell'Anas Piero Ciucci nel corso dell'audizione del 26 luglio in commissione Trasporti alla Camera, dovrebbe essere bandita la gara d'appalto per la realizzazione di alcune stazioni sul Raccordo. Se la tabella di marcia verrà rispettata, da gennaio 2012 entrerà dunque in funzione un nuovo sistema cosiddetto "free flow" (a flusso libero) con caselli virtuali e telecamere che consentiranno la riscossione del pedaggio senza fermare l'auto. Intanto, mentre il verdetto di Palazzo Spada entusiasma il centrosinistra («È merito dell'azione di protesta messa in campo dal presidente della Provincia Zingaretti e dal Pd regionale», esulta il capogruppo democratico alla Pisana Montino) e imbarazza il centrodestra («Sia pur in maniera diversa le istituzioni hanno fatto fronte comune», si barcamena il segretario del Pdl romano Sammarco) i leghisti attaccano.

«Tar e Consiglio di Stato si permettono di stravolgere impunemente gli atti del governo», ha subito tuonato il viceministro ai Trasporti Roberto Castelli. Rintuzzato però da Alemanno che, forse per farsi perdonare di non aver firmato insieme agli altri sindaci dell'hinterland il ricorso ai giudici, lo ha rimproverato: «Vedo che il viceministro insiste, nonostante le sentenze, nel voler imporre pedaggi nei tratti autostradali gestiti dall'Anas. Non capisco perché si voglia continuare in questo errore politico e giuridico». Ironico Zingaretti: «Quella di Castelli è una teoria da Azzecagarbugli. Se sull'aumento dei pedaggi prima il Tar e poi il Consiglio di Stato sentenziano che la norma non è legale, il governo avrebbe dovuto chiedere scusa ai cittadini. Invece, preso con le mani nel sacco, viene addirittura a farci la morale». E non ci provi nemmeno Alemanno a fingere di polemizzare con il Carroccio, visto lo stretto sodalizio con il Pdl: «Se si è alleati con questa Lega bisogna prendere atto che si tratta di un partito "antiromano" fino al midollo. E quindi devono accettare in silenzio la loro ideologia contro la Capitale», conclude Zingaretti. Spalleggiato dai deputati democratici: «Basta accanimento» ammonisce Michele Meta. «È la vittoria del buongoverno di quegli amministratori che si sono preoccupati di tutelare gli interessi dei cittadini» spiega Enrico Gasbarra: «Una battaglia giusta che purtroppo ha visto il sindaco di Roma alla finestra mentre il governo tassava i romani e i pendolari». Ai quali, per la governatrice Polverini, sono stati evitati «sacrifici ingiusti».

PER SAPERNE DI PIÙ www.provincia.roma.it www.stradeanas.it

Foto: RACCORDO Un tratto del Raccordo anulare di Roma.

Il piano Anas prevede di realizzare caselli virtuali entro il 2011 e di far pagare direttamente il pedaggio da gennaio 2012

Il lavoro

Retribuzioni quasi ferme a luglio in 4,7 milioni ancora senza contratto

Il fabbisogno ad agosto sale a 51,7 miliardi. Entrate stabili, aumentano i rimborsi
BARBARA ARDÙ

ROMA - Seppure in modo lieve, i salari sono aumentati. Un "privilegio" per pochi perché i lavoratori che l'aumento in busta paga non l'hanno visto sono sempre di più. Il motivo? Non hanno ottenuto il rinnovo del contratto. Materia scottante di questi tempi, basta guardare al caso Fiat, dove l'ad Marchionne vorrebbe "cancellare" quello nazionale. Un'offensiva che vede schierati gran parte degli industriali.

Non va meglio nella Pubblica amministrazione, dove la riforma Brunetta (più soldi ai meritevoli) fatica a vedere la luce visto che nelle casse dello Stato, complice la crisi, i soldi scarseggiano. Unica nota positiva - a proposito delle casse statali - sono i dati sul fabbisogno dei primi otto mesi del 2010 (circa 51.700 milioni), inferiore di 9,1 milioni a quello dell'analogo periodo 2009. Inversione di tendenza invece nel solo mese di agosto (900 milioni in più) sullo stesso mese del 2009.

E se molti contratti sono fermi, quelli dei dipendenti pubblici sono inchiodati al dicembre 2009.

S'è difeso meglio chi ha strappato il rinnovo. Dall'inflazione innanzitutto, che l'Istat ha stimato all'1,7%. L'indice delle retribuzioni contrattuali "per ora lavorata" è infatti aumentato a luglio dello 0,1% rispetto a giugno e del 2,4% su luglio 2009. È cresciuto anche il costo del lavoro "per ora lavorata" nelle grandi imprese (+ 1,0% a giugno). Questo, su maggio.

I settori dove gli incrementi delle retribuzioni "per ora lavorata" sono stati più elevati sono alimentari, bevande e tabacco (+5,2%), telecomunicazioni (+4,5%), Regioni e autonomie locali (+4,3%), Servizio sanitario nazionale (+4,2%). Aumenti minori nei pubblici esercizi e alberghi, ministeri, scuola, militari-difesa e attività dei vigili del fuoco (in tutti i casi l'aumento è stato dello 0,6%). Non sono pochi i dipendenti che attendono il rinnovo contrattuale: 4,7 milioni di lavoratori che corrispondono al 39,3% del monte retributivo totale. Con il contratto nuovo in tasca oggi ci sono invece il 60,7% dei lavoratori (8,3 milioni). Ma se nei prossimi sei mesi non ci saranno rinnovi, la quota di dipendenti con un contratto, stima l'Istat, scenderà a dicembre al 58,8% e a gennaio 2011 toccherà il 34,9. In pratica un dipendente su tre vivacchierà con i vecchi accordi, almeno per ciò che riguarda la parte economica.

Retribuzioni, ma non solo. L'Istat, come sempre, ha puntato gli occhi sul mondo delle grandi imprese e la fotografia scattata non è migliore delle precedenti. L'emorragia di posti di lavoro non si ferma: a giugno gli occupati nelle aziende con almeno 500 dipendenti sono diminuiti di oltre 36.000 unità rispetto a giugno 2009, e dello 0,1% su maggio 2010.

Un calo che si fa meno dirimente se calcolato al netto della Cig (- 0,6% su giugno 2009). E se la grande industria continua a perdere occupati la crisi sta mordendo anche i servizi, che hanno perso 17.700 posti.

Quel travaso di lavoro da un settore, l'industria, a un altro, il terziario, sembra si sia interrotto.

Con grande preoccupazione dei sindacati. «Nell'industria- commenta Fulvio Fammoni, segretario generale della Cgil - si tratta ormai di una vera e propria voragine, ma anche nelle grandi imprese dei servizi, per anni elemento di riequilibrio numerico al calo dell'industria, la discesa negli ultimi due anni è verticale». E Guglielmo Loy, segretario Confederale Uil, avverte sempre più concreto «il rischio non solo di perdere competitività, ma anche e soprattutto forza lavoro», mentre Giorgio Santini (segretario confederale Cisl) chiede di «rafforzare la regia dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico per costruire prospettive di uscita alle molte vertenze ancora aperte». Ministero, quello dello Sviluppo economico, che però da quattro mesi non ha un titolare. E i sindacati, uniti questa volta, chiedono a gran voce che venga nominato. Al più presto.

FINANZA.LA COMPENSAZIONE DEL GOVERNO PER I MINORI INTROITI

Dallo Stato 6,6 milioni per l'Ici

CRISTIAN PELLISSIER

AOSTA

Con un decreto legge del 27 maggio del 2008 (il numero 93) gli italiani si sono trovati a dover pagare una tassa in meno: via l'Ici sulla prima casa. Cittadini soddisfatti, Comuni, da subito, si sono detti «preoccupati». L'Ici era una delle entrate importanti per le amministrazioni. Ora è lo Stato che, passando per le Regioni, offre una compensazione ai Comuni per i minori introiti. Tutto come prima quindi? Non proprio.

Lo hanno sottolineato sindaci e presidenti di Comunità montana nell'ultima assemblea del Cpel, martedì. Lo Stato ha già iniziato a inviare i soldi, «ma mancano 700 mila euro del 2008» ha ricordato Speranza Girod, sindaco di Fontainemore. Elso Gerandin, presidente del Celva: «Ormai è la terza volta che facciamo questa sollecitazione, ma ormai possiamo dire che questi 700 mila euro i Comuni valdostani non li vedranno più, anche perché per lo Stato la partita del 2008 è un capitolo chiuso». Ora i sindaci guardano al 2010. Il rimborso complessivo per le minori entrate Ici, per i 74 paesi valdostani è di 6,668 milioni; questo, almeno, è quanto i Comuni stessi hanno detto di dover ricevere in base ai calcoli sugli introiti degli ultimi anni di riscossione; lo Stato, in seguito ai controlli del ministero, riconosce loro un po' di meno: 6,667 milioni. Le somme vengono date in vari acconti. Il capoluogo regionale è il Comune valdostano a cui spetta un maggior rimborso, 2,085 milioni; Aosta è l'unica tra i 74 a superare la soglia del milione. A Sarre 322 mila 878 euro; St-Vincent 305 mila 396; St-Christophe 290 mila 98; Châtillon 228 mila 434; Courmayeur 288 mila 658, sempre sopra i 200 mila c'è Quart, a cui ne spettano 238 mila 965. Chi incassa meno è La Magdeleine con 1302 euro.

Ammonta a 1,3 milioni la somma che la Regione verserà ai Comuni per le minori entrate di Tarsu e Servizio idrico integrato. Questa è una delle misure del pacchetto anticrisi regionale, che ha previsto l'esenzione per le famiglie indigenti: 472 mila 244 euro sono per la Tarsu e 565 mila 617 per il servizio idrico. Anche in questo caso ad Aosta spetta di più: 189 mila 591 euro.

ENTI LOCALI.ARRIVATI IN VALLE I TRASFERIMENTI DEL GOVERNO

Ici, mancano 700 mila euro

Dallo Stato 6,6 milioni all'anno per compensare l'abolizione dell'imposta

All'appello mancano 700 mila euro. Dal 2008 non si paga più l'Ici sulla prima casa, una delle tasse che andava a rimpolpare i bilanci comunali. Ora i soldi arrivano da Roma: con lo Stato che invia ai Comuni i soldi che non sono entrati dall'imposta sugli immobili. L'annus horribilis è stato il primo, il 2008. In quell'occasione le 74 amministrazioni valdostane avevano richiesto una compensazione di 6,668 milioni; ne sono arrivati 5,985 e ne mancano all'appello 682 mila. Aosta nel 2008 doveva incassare 2,085 milioni, ne sono arrivati 1,872. A pioggia la stessa cosa è avvenuta negli altri comuni. Ma si è anche verificata la situazione opposta. In un primo momento sono stati i Comuni, prendendo le medie degli ultimi tre anni di riscossione, a comunicare allo Stato l'importo che veniva a mancare. Il ministero ha iniziato quindi a trasferire le somme, e solo dopo ha fatto i suoi calcoli. Si è visto che alcuni Comuni avevano ricevuto più di quanto dovuto e nel 2009 hanno dovuto restituirli. Nel 2009 in testa a questa classifica c'è Sarre che ha dovuto restituire 71 mila euro, ma il fenomeno ha interessato 23 Comuni valdostani, alcuni per cifre quasi ridicole, come Ollomont che secondo lo Stato nel 2008 aveva 7,02 euro in più. Nel 2010 la situazione si è regolarizzata, e sono solo nove i Comuni a dover restituire del denaro, in tutto 70 mila euro, contro i 300 mila dell'anno precedente. Pellissier A

PAGINA 48

Tariffe ferme al gate del Cipe. In overbooking

L'acconto di 3 euro sull'adeguamento delle tariffe aeroportuali, previsto dal 2009, rischia di slittare ancora. E Assaeroporti è sul piede di guerra

Tempi ancora lunghi per il varo delle nuove tariffe aeroportuali. La decisione di aggiornare le tabelle ferme al 2000 sarà presa in occasione del prossimo Cipe, almeno secondo quanto assicurato nei giorni scorsi dal ministro dei Trasporti, Altero Matteoli. «La legge - aveva detto il ministro - è stata approvata dal Parlamento, ora manca il passaggio al Cipe. Non è stata portata all'ultima riunione per non gravare nel periodo estivo. Sarà sicuramente portata alla prossima riunione». Al momento però, secondo quanto risulta a F&M, il provvedimento non è ancora all'ordine del giorno del prossimo Cipe, che dovrebbe tenersi a fine mese; e l'approvazione non appare scontata. Secondo alcune fonti di maggioranza, non ci sarebbe ancora l'accordo su un provvedimento impopolare, che graverebbe sui consumatori finali per consentire alle società di gestione di reperire risorse destinate ad ammodernare i maggiori scali italiani. ' C'è il rischio che la mancata anticipazione tariffaria di tre euro, prevista già in Finanziaria lo scorso anno e mai decollata, alzi i toni della polemica con Assaeroporti, l'associazione (confindustriale) dei gestori, presieduta da Fabrizio Palenzona. Già in occasione del rinvio di fine luglio, l'associazione ha protestato: «L'anticipazione tariffaria è un atto dovuto, palesemente disatteso e violato. Si consolida l'incertezza del diritto, destinata a produrre danni permanenti in settori chiave per il futuro del paese. Gli scali devono essere posti in grado di investire in efficienza e qualità», n mancato incremento mette a rischio la realizzazione degli investimenti che anche l'Enac considera indispensabili e urgenti per sostenere gli scali italiani nei confronti della concorrenza straniera. Secondo una stima della stessa Assaeroporti, i gestori esteri beneficiano di tariffe mediamente più alte del 50 per cento, e sono quindi in grado di investire in efficienza e qualità. Assaeroporti ha chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. In caso contrario deciderà «azioni di protesta», e rivolgerà direttamente ai passeggeri. S.D.R.

***Veltroni ha un problema derivati «Ma i giudici chiariranno tutto»**

CAMPIDOGLIO. L'ex assessore capitolino Causi: «Abbiamo agito come il Tesoro. Ora il governo stabilisca i criteri per pagare quelle operazioni ed evitare truffe delle banche».

MASTROBUONI TONIA

Un po' tardi. E soprattutto, questi criteri potrebbero essere applicati anche per le operazioni del passato? Soprattutto! Quindi potrebbero essere utili anche per i magistrati che stanno cercando di capire se avete pagato commissioni troppo onerose anche voi? Certo. Sarebbe il modo per specificare le metodologie che dovevano essere utilizzate anche in passato per prezzare le operazioni di finanza derivata. Perché sono operazioni altrimenti molto complicate. Certamente sarebbe un modo per facilitare il lavoro dei magistrati, che sarebbero in grado di stabilire se le banche hanno chiesto troppo. I contratti sui derivati stipulati dal Comune di Roma tra il 2003 e il 2007, negli anni della giunta Veltroni, sarebbero finiti nel mirino della magistratura. Secondo *IlSole24Ore* su quelle operazioni la Procura di Roma starebbe indagando, per ora contro ignoti, per l'ipotesi di truffa aggravata. I contratti esaminati dai pm sarebbero quelli firmati con sette istituti di credito (Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan, Morgan Stanley, Dexia, Banca Opi e Barclays). Sospettati, sempre secondo le indiscrezioni, di aver intascato commissioni occulte, esattamente come avvenne nel caso del Comune di Milano. Marco Causi, all'epoca assessore al Bilancio del Campidoglio, ammette che sembrano esserci analogie con quel caso ma si dice «sereno e fiducioso nell'operato dei magistrati». Con le operazioni finanziarie, ricorda, il Comune risucì a risparmiare 200 milioni di euro all'anno. Ma ora è urgente che il governo emani un decreto per stabilire come pagare le banche per le operazioni sui derivati. Così sarà anche più facile per i magistrati stabilire se in quegli anni sono stati commessi davvero degli illeciti. Onorevole, cosa pensa dell'inchiesta che secondo *IlSole24Ore* starebbe cercando di far luce sui contratti sui derivati stipulati tra il 2003 e il 2007, quando lei era assessore al Bilancio del Comune di Roma? Mi pare che lo schema sia lo stesso del Comune di Milano, le banche sono state accusate in quel caso di aver truffato il Comune intascando guadagni illeciti sulle operazioni di derivati che si facevano sui bond. Ma io aspetterei l'esito delle indagini prima di pronunciarmi, nel frattempo resto sereno e fiducioso nell'operato dei magistrati. E voi non potreste essere accusati di negligenza o, peggio, di concorso in truffa, come è avvenuto in quel caso per alcuni esponenti del Comune di Milano? Quando il Gup Simone Luerti ha rinviato a giudizio quattro banche e 13 persone, tra queste c'erano anche l'ex city manager del Comune Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri. All'epoca noi facevamo queste operazioni finanziarie esattamente come le faceva - e le fa - il Tesoro, la nostra operatività era identica. Oltretutto stiamo parlando di un valore che si aggira attorno ai due, tre miliardi, che non è minimamente comparabile con quelle che si fanno al Tesoro. Che nel frattempo ha operazioni in corso per 300 miliardi di euro. Oltretutto, quelle operazioni andarono a beneficio dei bilanci del Comune. Perché? Il pacchetto di ristrutturazione del debito riconvertì il tasso in gran parte da fisso a variabile. Seguendo le linee operative del Tesoro stabilimmo un tasso fisso al 60 per cento e uno variabile del 40 per cento. In questo modo riuscimmo a far risparmiare al Comune di Roma ben 200 milioni di euro all'anno. Ma può darsi che ne abbiate persi anche parecchi dando commissioni troppo alte alle banche, o no? Ripeto, sarà la magistratura a chiarire questi aspetti. Io mi limito a ricordare quello che ho sempre sostenuto: serve un coordinamento dei Comuni per queste operazioni finanziarie complicate. I debiti delle città sono enormi e la gestione è molto complicata. Certo, quello che mi pare emerga dalle indiscrezioni è che i giudici hanno qualche difficoltà a misurare con precisione il costo di queste operazioni. Non si sarebbe potuta evitare questa incertezza al momento dell'affidamento delle operazioni sui derivati alle numerose banche che avevate coinvolto? Le posso dire che la commissione Finanze del Senato ha sollecitato a marzo di quest'anno il Governo in questo senso. Abbiamo chiesto in modo del tutto bipartisan che l'esecutivo emani un decreto ministeriale per chiarire quali siano le procedure da adottare per calcolare precisamente i costi di queste operazioni.

Bozza Ecco il secondo decreto. Sarà legge in primavera

In quattro parole Roma Capitale

Poteri Urbanistica, commercio, trasporti e ambiente. Il Campidoglio deciderà da sé

Così, mentre si attende la fine dell'iter legislativo del primo atto che definisce Roma «ente speciale» delineandone gli organi istituzionali, si inizia a discutere sul secondo, e più importante testo, quello del conferimento delle funzioni a Roma Capitale.

Mai più dunque procedure elefantache per approvare un piano regolatore, una variante urbanistica, un piano del commercio sulle aree pubbliche, criteri e requisiti per la somministrazione di alimenti e bevande. E ancora, la definizione ad esempio della pianta organica delle farmacie, la gestione delle riserve naturali interne al Comune, autorizzazioni e valutazioni paesaggistiche e ambientali. E, vale la pena sottolineare, l'Autorità di bacino del Tevere per la parte relativa all'attraversamento di Roma.

Questo solo per dare qualche pratico esempio di una vera e propria rivoluzione non solo istituzionale ma anche politica e sociale che, dopo 140 anni, riconosce nei fatti e non a parole, gli oneri della Capitale. E, al di là dei dettagli, ancora tutti da definire nelle sedi istituzionali preposte, l'affermazione di una realtà evidente ancora soltanto agli addetti ai lavori. Roma comune più grande d'Europa, seconda solo a Londra per estensione di territorio. Eppure ancora amministrata come una piccola istituzione di provincia. L'iter legislativo scelto è quello più «veloce» e deve concludersi entro maggio 2011, vale a dire dopo 24 mesi dall'approvazione (il 5 maggio 2009) della legge 42. Vale a dire quella sul federalismo fiscale, all'interno della quale l'articolo 24 delega al governo l'attuazione di organi e funzioni di Roma capitale prevista, ricordiamo, dalla Costituzione. I tempi dunque ci sono ma vanno rispettati senza dilazioni. La legge c'è. Sull'attuazione di questa, ovvero sulla definizione del nuovo ente speciale, i suoi organi, le sue funzioni, il Parlamento ha delegato il governo che opera attraverso «decreti delegati».

Cinque i passaggi istituzionali: prima lettura e voto del testo da parte del Consiglio dei Ministri; parere e deduzioni da parte del Comune di Roma e della Conferenza Stato-Regioni, esame e voto della commissione bicamerale per il federalismo fiscale e voto finale del Consiglio dei ministri. Un iter tutto sommato semplice che si sta per concludere per il primo decreto. L'obiettivo è quello del 20 settembre, quando il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si recherà in visita ufficiale in Campidoglio. Qui riceverà la cittadinanza onoraria diventando, speriamo, primo cittadino di Roma Capitale. A quel punto Alemanno potrà allargare la sua Giunta a 15 assessori e il Consiglio comunale diventerà Assemblea. I minisindaci dei Municipi rientreranno nel novero degli organi di governo della nuova istituzione. Non solo onori però. Da quel momento i consiglieri capitolini avranno sei mesi di tempo per approvare il nuovo statuto. Senza quello Roma Capitale resterà una chimera.

NASCE LA FONDAZIONE SUD ITALIA PER STUDIARE IL FEDERALISMO FISCALE

Priorità al patto di legislatura

Per il presidente della Regione Raffaele Lombardo sulle «riforme non si torna indietro». Miccichè, Scalia e Misuraca (Pdl-Sicilia) «compatti a prescindere da Roma». Caputo (Pdl) chiede di andare alle urne. Strano (Fli) intervorrà a Mirabello
Salvo Messina

Il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo rilancia il patto di legislatura per dare un'accelerata al nuovo esecutivo regionale che presumibilmente varerà dopo avere concluso il giro esplorativo avviato in questi giorni con le altre forze politiche: dal Pd (che punta a un governo tecnico) e con la corrente «Innovazione» che fa capo all'ex ministro Salvatore Cardinale, ai colonnelli siciliani del presidente della Camera Gianfranco Fini che si riuniranno domenica prossima a Mirabello, passando da Filaga o da Labro nei pressi di Rieti per partecipare alla convention dell'Api di Rutelli dove dovrebbe incontrare il leader del Pdl-Sicilia Gianfranco Miccichè. Intanto, al termine di un incontro tra i leader del Pdl Sicilia, Gianfranco Miccichè, Pippo Scalia e Dore Misuraca tenutosi ieri stamattina è stato ribadito che «il Pdl Sicilia rimane compatto a prescindere dalla vicende romane che ci auguriamo si concludano positivamente». «Nei prossimi giorni», hanno aggiunto i parlamentari, «incontreremo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per valutare l'azione del governo». Intanto, sulla «gestazione» travagliata del nuovo governo regionale, Lombardo cerca di fare chiarezza sulle «mille cose inesatte dette e scritte anche in mancanza di vere notizie». «Si è tanto scritto», esordisce il governatore sul suo blog, «anche in mancanza di vere notizie. Si è tanto fantasticato e sono state dette mille cose inesatte. Sono convinto che ci sia bisogno di un rilancio forte dell'azione riformista senza se e senza ma, molto rigorosa e dura. Questa compagine governativa deve sottoscrivere un patto di legislatura sottraendosi ai capricci di chicchessia, me compreso». «Se l'azione di governo deve puntare a riformare un sistema di falsa o mezza autonomia che si è consolidato in 60 anni», sottolinea Lombardo, «questa ha bisogno di un lungo tempo e chi intraprende tale cammino deve impegnarsi a continuarlo non per tre anni ma per trenta, se fosse possibile, passando il testimone a persone che siano degne e capaci di continuare questo percorso difficile e faticoso che non può essere azzerato». «Tornare indietro come se niente fosse», prosegue, «sarebbe la rovina della Sicilia e dei siciliani che emigrano e che non hanno lavoro e ai quali dobbiamo assicurare il lavoro qui facendo valere le regole e assumendoci le nostre responsabilità. Nei prossimi giorni o nelle prossime ore mi auguro di poter incontrare i nostri alleati in modo da definire questi punti e far sì che finalmente il nodo venga sciolto facendo giustizia delle sciocchezze che si sono sentite e lette». Puntuale è arrivata la replica di Salvino Caputo parlamentare regionale del Pdl che tuona: «Altro che governo di nuova legislatura, bisogna andare a votare per dare un governo serio alla Sicilia. Un Lombardo anche per i prossimi trent'anni sarebbe un disastro per la Sicilia», tuona Caputo. «I governi che si rispettano», continua Caputo «si fanno con i partiti che sono stati votati e scelti dagli elettori sulla base di un programma e di un progetto che è stato condiviso dai siciliani. Sono queste le regole della politica che nessun politico, neanche il più spregiudicato come Lombardo, può ignorare. Il governo del 'con chi ci sta' è frutto solo di un accordo intuito personae sganciato dai partiti, senza programma e progetti, ma solo frutto di interessi personalistici e clientelari che antepongono gli interessi personali ai bisogni reali della Sicilia». E che sono giorni di particolare fermento per la politica regionale siciliana viene confermato dall'ultima iniziativa in ordine di tempo portata avanti dal parlamentare nazionale del Pdl e cofondatore del Pdl Sicilia, Dore Misuraca, insieme a cinque deputati regionali (Santo Catalano, Giovanni Cristaudo, Ignazio Marinese, Raffaele Nicotra, Guglielmo Scammacca della Bruca) che hanno dato vita alla Fondazione «Sud Italia». All'iniziativa partecipa anche l'assessore regionale ai beni culturali, Gaetano Armao. Tra gli obiettivi: monitorare lo stato d'attuazione del federalismo fiscale ed individuare le migliori soluzioni per la Sicilia ed il Mezzogiorno d'Italia; valorizzare il rapporto tra Unità nazionale e diversità territoriali nell'ottica di un federalismo equilibrato e solidale che non divida ma, al contrario, renda più forte e più unito il nostro Paese. E, ancora, rilanciare i temi dello sviluppo

meridionale all'insegna di una possibile «Rivoluzione liberale». «Occorre creare», afferma Misuraca, «una sorta di Laboratorio-Osservatorio sull'applicazione del federalismo fiscale. La Sicilia, infatti, non deve sottrarsi al dibattito sul federalismo in corso nel Paese. Si tratta di un processo che non dobbiamo assolutamente subire, ma studiare e capire. Per individuare le soluzioni migliori». Intanto, tra le numerose iniziative, spicca il tema che riguarda «l'azione riformatrice della giunta Lombardo e del rilancio di questa straordinaria esperienza autonomistica di governo della Regione siciliana», che sarà oggetto dell'intervento dell'assessore al Turismo, sport e spettacolo della Regione, Nino Strano, previsto per domenica prossima alla giornata conclusiva della Festa tricolore che si tiene a Mirabello, in provincia di Ferrara, che sarà conclusa dal presidente della Camera Gianfranco Fini. (riproduzione riservata)

Foto: Dore Misuraca

La Provincia di Milano cerca 85,5 mln dal mattone

Fare cassa vendendo palazzi e sedi storiche per migliorare la propria situazione patrimoniale e finanziaria. Il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà (Pdl), ha da tempo avviato una politica di riorganizzazione e razionalizzazione delle partecipazioni e delle proprietà dell'ente pubblico. Una delle strategie seguite dai suoi uomini di fiducia è quella di dismettere immobili ritenuti non più strategici a partire da una delle sedi più note del capoluogo lombardo, ovvero quella di corso di Porta Vittoria, di fronte al Tribunale. E che questo sia uno dei gioielli messo in vendita da Podestà lo dimostra il valore di base d'asta: 55 milioni per chi vuole partecipare alla gara, presumibilmente al rialzo. Assieme a questa proprietà (9.136 metri quadrati), è stato messo all'asta anche il palazzo di via Petrarca (quasi 6.600 metri quadrati in una delle zone più prestigiose di Milano) a cui la Provincia ha assegnato, su indicazione dell'Agenzia del territorio-Direzione Regionale per la Lombardia, un valore di partenza di 27,5 milioni. Infine, c'è il terzo asset immobiliare, il meno importante in termini di superficie lorda occupata (824 mq) e valore di partenza (3 milioni). Per partecipare al bando di gara appena avviato dall'ente governato da Podestà basta inviare la propria candidatura all'acquisto entro il 29 settembre. Per la Provincia è urgente fare cassa. (riproduzione riservata) Germano Bizzocchi

Gli incrementi nel settore mancano da dieci anni. Ma la sovrattassa da 3 euro invocata da Adr è ancora ferma sul tavolo del governo

Diventa un caso lo stop del Cipe sulle tariffe aeroportuali

Gianluca Zapponini

La questione delle tariffe apre anche un altro fronte, che si sposta dall'asfalto al cielo. In questo caso il problema riguarda gli investimenti che i maggiori scali aeroportuali italiani hanno previsto entro il 2020 e che stanno diventando sempre più una chimera. Un po' come la decisione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) in merito all'aumento delle tariffe, che di mese in mese viene spostata sul calendario. Ora sembra che settembre possa essere il mese decisivo ma l'incertezza fra gli operatori dilaga. Se è vero che, come annunciato qualche giorno fa dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli, nella prossima riunione del Comitato interministeriale verranno finalmente varati gli aumenti delle tariffe aeroportuali, non si può scordare che tali incrementi sono in fieri da dieci anni. E da quasi nove mesi è in atto un'estenuante partita, che vede Enac da una parte, e Adr, Sea e Save dall'altra: l'esito del confronto deciderà le sorti dei maggiori aeroporti del Paese. Infatti, solo l'approvazione degli incrementi tariffari (circa un euro a passeggero), o l'attuazione della legge che prevede un'anticipazione tariffaria di 3 euro, può dare alle società che gestiscono gli scali la spinta necessaria a sbloccare i 5,5 miliardi di investimenti programmati per il prossimo decennio. Un'occasione già sfumata, e forse anche persa, lo scorso 22 luglio, quando nella riunione del Cipe non si arrivò all'approvazione dell'anticipazione tariffaria da 3 euro. Una situazione che, oltre a diventare la classica storia infinita italiana, ha spinto Adr (Aeroporti di Roma) a rompere gli indugi. L'azienda il cui azionista di riferimento è Gemina, e che controlla e gestisce gli scali romani di Fiumicino e Ciampino, infatti, nel cda dello scorso 2 agosto ha deciso di «ridimensionare drasticamente gli investimenti, a causa del perdurare dell'incertezza su quadro regolatorio e tariffario». Una decisione che ha incontrato un sostanziale appoggio da parte di Assaeroporti (l'associazione che riunisce i gestori di aeroporti), ma anche le pesanti critiche da parte del deputato leghista Alessandro Montagnoli. Se infatti dall'associazione hanno fatto trapelare una più che fondata preoccupazione nei confronti dello stallo che avvolge l'intera vicenda, dal Carroccio invece hanno tuonato contro la decisione emersa dal cda di Adr. Come già emerso, nel corso di un'interrogazione presentata al ministro Matteoli, il lombardo Montagnoli aveva accusato la società dei Benetton «di aver dato ampia prova di incapacità sia nella gestione dei servizi aeroportuali sia in quella del bilancio finanziario». Un'ira, quella leghista, che aveva bollato l'intero investimento di Aeroporti di Roma come scelta industriale esclusivamente condizionata dal finanziamento pubblico. Ma dopo quell'intervento Matteoli ha corretto il tiro, promettendo di nuovo una soluzione a breve. Sul piatto del resto c'è una competitività da sostenere nei confronti degli scali stranieri, che già beneficiano di tariffe più alte del 50%. Una prospettiva che ha fatto storcere il naso a più di una compagnia, tra cui Easyjet. I timori sono imputabili soprattutto al danno che potrebbero subire le stesse compagnie e i consumatori. Ma se gli investimenti aeroportuali non si realizzano, e al momento il via libera del Cipe appare l'unico lasciapassare allo sblocco, l'intero sistema potrebbe non tenere il passo della concorrenza. (riproduzione riservata)

Foto: Altero Matteoli

ANCHE IL SINDACO DI ROMA CHIEDE AL GOVERNO DI RIVEDERE LE TARIFFE AUTOSTRADALI

Atlantia, Alemanno fa il Di Pietro

Per il primo cittadino, Aspi deve farsi carico della manutenzione del Gra di Roma. La proposta è arrivata dopo la decisione del Consiglio di Stato di bloccare gli aumenti tariffari sui tratti Anas
Carmine Sarno

Scoppia la bagarre sui pedaggi autostradali. La decisione del Consiglio di Stato di bocciare gli aumenti sui tratti gestiti dall'Anas, introdotti dalla manovra correttiva, ha scatenato un'accesa polemica contro le società concessionarie. In testa il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, che ha puntato l'indice proprio contro Autostrade per l'Italia, chiedendo la revisione dei canoni di concessione. Una posizione che ricorda da vicino quella dell'ex ministro Antonio Di Pietro. Da capo del dicastero delle Infrastrutture, il leader dell'Idv aveva avviato un lungo (ed infruttuoso) braccio di ferro contro Aspi, al punto da congelare il rinnovo delle convenzioni. Ora è il primo cittadino della Capitale a tirare in ballo la società del gruppo Atlantia. «Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, invierò una nuova lettera per rinnovare la richiesta al ministero delle Infrastrutture e a quello dell'Economia di rinegoziare con la società Autostrade il canone di concessione della nostra rete autostradale» ha affermato Alemanno. In questo modo si potranno individuare le risorse «necessarie alla manutenzione del Gra e delle strade di raccordo autostradale in gestione dell'Anas». Insomma, è la tesi del sindaco, siccome «Autostrade è una società monopolista, che ottiene ampi margini di guadagno da questa concessione non può non farsi carico della difficile congiuntura economica». Anche se la società guidata da Giovanni Castellucci non gestisce il raccordo anulare della Capitale, tra l'altro non soggetto agli aumenti tariffari bocciati da Consiglio di Stato. Né, tanto meno, i tratti Anas interessati dagli incrementi tariffari. Come ha ribadito nella giornata di ieri Aspi, le maggiorazioni tariffarie «erano a totale beneficio di Anas senza determinare alcuna forma di introito per Autostrade per l'Italia e le sue controllate». La decisione di Palazzo Spada ricalca, in parte, la sentenza del Tar del Lazio che aveva bocciato gli aumenti decisi dalla manovra (da uno a due euro a seconda della classe di pedaggio) dopo il ricorso delle Province di Roma, Rieti e Pescara, di alcuni Comuni dell'hinterland romano e del Codacons. Una decisione che aveva spinto la presidenza del Consiglio e l'Anas a rivolgersi al Cds per chiedere una sospensiva. Sebbene il Consiglio di Stato abbia congelato gli aumenti solo nei territori degli enti locali che hanno fatto ricorso, l'Anas ha comunque deciso di bloccare le nuove tariffe in tutta Italia. «L'Anas ha ottemperato alla decisione di sospendere l'esazione già dal 4 agosto 2010» ha ribadito il presidente Pietro Ciucci. Solo quando la giustizia amministrativa si sarà pronunciata in modo definitivo verrà valutato come rimborsare i pedaggi maggiorati, hanno aggiunto dall'Anas. Dure critiche alla giustizia amministrativa (e non solo) sono arrivate dal viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli. «Chiedo a tutti coloro i quali oggi intonano peana, a cominciare dal sindaco Alemanno, come possa un investitore straniero dotato di un minimo di buonsenso investire in un Paese in cui non si sa mai chi detta le regole e chi decide». A detta di Castelli, infatti, Tar e Consiglio di Stato «si permettono di stravolgere impunemente gli atti del governo». (riproduzione riservata)
Foto: Giovanni Castellucci

Non tocca ai sindaci strologare sulle banche

Angelo De Mattia

Quasi in sintonia con il presidente Usa, che ha parlato della necessità di affrontare prioritariamente la difficile situazione economica, ieri giustamente il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha sottolineato che ora occorre concentrarsi sull'economia, con riferimento evidente all'agenda del governo, non mancando di inquadrare la necessaria azione nel contesto di un'analisi della congiuntura internazionale. Portata a termine la manovra da 25 miliardi di euro, ora si profila la predisposizione della «finanziaria» nella sua nuova veste. Il contrasto dei fenomeni negativi in questa fase di uscita dalla crisi deve avvenire in parte a livello globale, è la sostanza del pensiero di Napolitano, ma quest'ambito potrà aiutare il doveroso impegno in campo nazionale, che certamente non è surrogabile dalle iniziative internazionali. La situazione politica sta evolvendo, secondo il capo dello Stato, verso una condizione più benigna; ciò dovrebbe facilitare la concentrazione per affrontare i nodi della nostra economia. Dunque, il presidente, ancora una volta, svolge una quanto mai opportuna azione di stimolo nei confronti del governo (e del parlamento), alla quale è doveroso corrispondere, fondata come è sulle reali necessità del Paese, a cominciare dall'esigenza di affrontare con decisione la questione-lavoro e i problemi della produttività e della competitività, che non sono efficacemente risolvibili se non si avviano le riforme strutturali. Dovrebbe essere, questo periodo della legislatura, il tempo dell'azione riformatrice, mentre si affrontano, con la «finanziaria», i problemi dell'immediato. Collegare interventi congiunturali a interventi strutturali (essendo stata condotta a termine l'opera di messa in sicurezza, almeno per ora, dei conti pubblici, e salva la verifica degli effetti della manovra) dovrebbe essere l'impegno saliente del governo e delle altre forze interessate, politiche e sociali, a un processo di riforma. Napolitano ha ricordato, dunque, i due teatri dell'iniziativa di politica economico-finanziaria: quello internazionale e quello nazionale. Occorre operare efficacemente in entrambi. Non basta, quindi, la sola attuazione del federalismo fiscale, pur importante, ma non certo taumaturgico. Il cantiere della riforma dei fattori della produzione e dei servizi è molto più capiente. Questi, in ogni caso, sono i temi che oggi dovrebbero coagulare gli interessi dei soggetti politici, istituzionali e sociali, del Nord e del Sud. E, invece, in alcune aree ci si attarda in una stracca logomachia a proposito del rapporto tra territorio e banche, fino a parlare, come ha fatto il sindaco di Verona, del rischio della promozione di politiche bancarie ciniche, nei confronti degli ambiti territoriali, se nell'azionariato di una banca (nella specie, l'Unicredit) sono presenti soggetti esteri (con riferimento alle interessenze libiche). Che le operazioni di partecipazione bancaria da parte di entità estere debbano svolgersi nel rispetto della trasparenza e delle vigenti norme legislative e statutarie non vi è dubbio alcuno. Dunque, ben vengano le iniziative che sarebbero intraprese al riguardo dalle diverse Autorità (ieri l'intervento della Consob è stato definito di routine). Che le Fondazioni partecipanti alle banche abbiano avuto e tuttora abbiano un ruolo cruciale nel governo degli istituti non può essere messo in dubbio. Che la crisi globale abbia insegnato, in tutte le realtà, la necessità di attribuire, nelle strategie creditizie, un ruolo importante al territorio, innanzitutto nell'interesse della stessa banca, è inconfutabile. Che, a parità di condizioni, sia desiderabile avere azionisti italiani nelle aziende di credito del nostro Paese è, anch'essa, una condizione di opportunità difficilmente revocabile in dubbio. A condizione, ovviamente, che vi siano soggetti disponibili ad assumere il ruolo di azionisti, non potendo le esigenze di rafforzamento del patrimonio delle banche essere sottoposte all'attesa di Godot. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con visioni meramente localistiche o, peggio ancora, campanilistiche; né può giustificare l'attribuzione di qualifiche deteriori all'azione del banchiere se nella compagine sociale sono presenti azionisti esteri; né postula decisioni dirigistiche. Va ricordato, soprattutto ai pochi distratti, che la stessa Banca d'Italia, agli inizi di questo decennio, non utilizzò mai il termine e il concetto «italianità», ma contrastò, numeri alla mano, la tesi abbondantemente infondata di chi asseriva che le banche estere erano penalizzate in Italia e che a un loro maggiore ingresso nel nostro mercato sarebbero conseguiti enormi vantaggi per gli utenti (cosa rivelatasi, per *facta concludentia*, assolutamente sballata). È, invece, sulle

strategie, da valutare a consuntivo, che si dovrebbe discutere, non ex ante, pretendendo una sorta di sacertà del territorio. No all'extraterritorialità, ma no anche a una visione marcatamente geocentrica, soprattutto se si tratta di banche di rilievo internazionale. Le Fondazioni, dal canto loro, debbono continuare a mantenere l'importante, in alcuni casi decisivo, ruolo ricoperto nelle aziende di credito, agendo però nel mercato, ad armi pari, senza alcun cordone ombelicale con la politica e senza attendere da questa comportamenti protettivi, ma anche senza passivamente accettare tentativi di supergestione da parte degli enti territoriali. Sarebbe bene che le discussioni di politica economica e finanziaria vertessero sui problemi prospettati esplicitamente e implicitamente dal presidente della Repubblica, piuttosto che alimentare il dibattito a giorni alterni con le dichiarazioni sulle banche rese da questo o quell'esponente politico del territorio, che spesso vengono dalla pancia, secondo una nota espressione. (riproduzione riservata)

Nessun aumento dei pedaggi

Il Consiglio di Stato boccia il balzello autostradale. Soddisfatto il mondo politico locale - Gaspari: "Sono contento. Si conferma quanto già stabilito dal Tar del Lazio"
Emidio Lattanzi

Niente aumento, nessun euro in più. La tassa aggiuntiva al pedaggio autostradale del casello sambenedettese è stata definitivamente annullata prima dal Tar e poi, ieri, dal Consiglio di Stato che dopo essersi pronunciato contro il nuovo balzello ha bocciato categoricamente il ricorso della presidenza del Consiglio che chiedeva il ripristino degli aumenti. Il famigerato euro in più al casello di San Benedetto, insomma, non dovrà mai più essere pagato.

Così almeno pare dopo la convulsa giornata di ieri durante la quale si sono susseguite voci e pareri discordanti sulla sentenza che inizialmente sembrava dovesse interessare soltanto i Comuni che avevano presentato ricorso, ma che poi si è rivelata essere valida per tutta Italia. Esulta il sindaco Gaspari, dicendosi "contento per il pronunciamento", gli fa eco l'assessore alla viabilità Settimio Capriotti che ricorda la sua costante contrarietà alla tassa istituita il primo luglio per tagliare la spesa annuale del ministero dell'economia nei confronti dell'Anas, l'azienda controllata che si occupa della manutenzione ordinaria e straordinaria di strade e autostrade.

Come dicevamo si rende però necessario capire con esattezza se la decisione del Consiglio di Stato valga soltanto per i Comuni che, a suo tempo, fecero ricorso, oppure se è valida per tutti i caselli interessati dal balzello. Lo sottolinea lo stesso Gaspari: "Innanzitutto - dice - sono contento di questo pronunciamento che conferma quanto già aveva stabilito il Tar del Lazio e dà ragione a un movimento nato all'interno dell'Anci che coinvolge 26 Comuni che avrebbero subito questa vessazione".

I ricorsi furono guidati, a livelli nazionale, dalla Provincia e dal Comune di Roma. Gaspari ringrazia i primi: "Va un plauso - ha commentato - alla provincia di Roma, al suo ufficio legale, che ha intrapreso il ricorso. E' ovvio che tutto sia partito da Roma vista l'importanza del raccordo anulare. E' ora da vedere se il pronunciamento valga ovunque oppure debba essere letto come un precedente giurisprudenziale sulla base del quale fare un ricorso anche nelle altre città".

La decisione del Consiglio di Stato, però, suona proprio come una vittoria: "Sono sempre stato contrario a questo ulteriore balzello - ha detto l'assessore sambenedettese alla viabilità Settimio Capriotti - quindi non posso che essere contento di questa sentenza".

Dopo due mesi, insomma, la querelle legata alle tasse per 26 caselli, tra cui quello di San Benedetto, sembra essere definitivamente chiusa.

Tutto aveva preso il via all'inizio di luglio quando la manovra Finanziaria varata dal Governo aveva stabilito che, al casello di San Benedetto, per la presenza del raccordo autostradale Ascoli-Mare, occorreva pagare un euro in più.

Una decisione che oltre alla Riviera delle Palme, interessava anche altri caselli in giro per l'Italia e che lungo il territorio Piceno ha provocato non pochi dissensi sia dalle amministrazioni di centrosinistra che da quelle governate dal centrodestra, come la stessa amministrazione provinciale il cui presidente, Piero Celani del Pdl, era arrivato a scrivere una lettera al ministro Matteoli.

Foto: Uno scorcio del casello autostradale di San Benedetto

Necessaria l'Unione dei Comuni Il rischio è di perdere tre milioni

Luigi Michele Perri ROGLIANO I Comuni che non si associano perdono milioni di euro all'anno. L'Unione dei Comuni "Terre del Savuto" (che comprende sette Comuni: Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Marzi, Belsito, Paterno Calabro, Grimaldi, Altilia) perderebbe oltre tre milioni annui nell'ipotesi del contributo statale per la gestione associata dei servizi. È quanto ha fatto rilevare il sindaco di Marzi, Rodolfo Aiello, nel corso di una riunione della sua compagine amministrativa, seguita ad una riunione di sindaci dei municipi del comprensorio, sulla base di uno studio della Lega Autonomie della Calabria. L'Unione dei Comuni è ferma da anni: cosa bisogna farne? L'interrogativo, posto a Marzi, ma evidenziato da altre amministrazioni comunali, come quella di Rogliano, pende su una prospettiva che, per la verità, stenta a decollare «in un quadro complessivo - come afferma Aiello- di deficit culturale, che dovrebbe indurre i Comuni a veicolare una forte azione di sensibilizzazione presso le stesse popolazioni». Non mancano problemi, sempre secondo il sindaco marzese, sul fronte del Piano strutturale associato (che comprende sei Comuni: Belsito, Marzi, Santo Stefano di Rogliano, Malito, Paterno Calabro, Altilia), che ancora deve affrontare la "concertazione preliminare" fra gli enti interessati. Un'apposita riunione, in ogni caso, è già stata convocata. All'esito delle riunioni più recenti, Aiello lancia un appello ai suoi colleghi affinché si passi all'azione: «Non ci possiamo permettere il lusso - sottolinea in una sua dichiarazione - di perdere tante risorse. Dobbiamo decidere cosa fare del nostro territorio. Cominciare a consorzio i servizi significherebbe assorbire i contributi dello Stato, determinare economie apprezzabili a vantaggio dei Comuni e dei cittadini, garantire efficienza e organicità, creare nuovi posti di lavoro. L'assenza di una associazione intercomunale non ci consente né di progettare né di programmare. Dobbiamo dare tutti un impulso ad un progetto di unione che oramai la legge sulle autonomie locali prefigura come indispensabile, con effetti indotti di penalizzazione per i piccoli Comuni». Accorpamento di servizi e gestione del territorio sono "problemi prioritari" che vanno affrontati con la massima determinazione: «Non c'è più spazio - sostiene il sindaco di Marzi - per la improvvisazione e per i campanilismi. Siamo tutti d'accordo che l'Unione "Terre del Savuto" è partita male. Ma dobbiamo passare subito ad adottare tutti quei correttivi finalizzati a favorirne l'efficienza in un quadro di obiettivi organici e strategici. È una questione di volontà politica. Io non so a chi attribuire le responsabilità. Forse, nemmeno è il caso di farlo. Vediamo di ripartire, piuttosto, questa volta, col piede giusto».

VARANO MELEGARI

Dall'Anci fondi per 30 mila euro

Sono stati concessi al Comune di Varano Melegari, trentamila euro da parte dell'Anci, nell'ambito dell'erogazione di contributi per la realizzazione di nuovi centri di raccolta comunali per l'ottimizzazione delle operazioni di gestione di apparecchi elettrici ed elettronici (Raee). Il contributo sarà erogato in due tranches, la prima, pari all'80% del contributo totale, dietro presentazione di uno stato di avanzamento dei lavori, e il restante 20% a conclusione degli interventi.

Finanziaria: bocciati gli aumenti in autostrada

L'Anas perderà così un previsto introito di 283 milioni di euro
Chiara Paolin

IL CONSIGLIO DI STATO BLOCCA L'OBOLO VOLUTO DA TREMONTI. PER ORA NESSUN RIMBORSO AGLI AUTOMOBILISTI L'unico arrabbiato è il viceministro dei Trasporti, Roberto Castelli: "Prendiamo atto che Tar e Consiglio di Stato si mettono a legiferare. Organismi che dovrebbero semplicemente verificare l'osservanza delle leggi si permettono di stravolgere impunemente gli atti del governo". Castelli è arrabbiato perché il grado supremo della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato, ha confermato ieri quanto già stabilito dal Tar del Lazio, ovvero l'illegittimità dell'introduzione di un ticket su alcuni tratti stradali in provincia di Roma, Rieti e Pescara. LA MAGGIORAZIONE tariffaria scattata il primo luglio era stata decisa con la Finanziaria di Giulio Tremonti a favore dell'Anas per tagliare la spesa del ministero dell'Economia. Il 29 luglio scorso il Tar del Lazio - a cui avevano fatto ricorso la Provincia di Roma, quella di Rieti e quella di Pescara, alcuni Comuni del territorio romano e il Codacons - aveva sospeso il decreto, e il 3 agosto il Consiglio di Stato aveva confermato la decisione con un decreto cautelare. Gli aumenti erano da uno a due euro (a seconda della classe di pedaggio) ed erano stati pagati ai 26 caselli della rete autostradale che si interconnettono con le superstrade e i raccordi in gestione diretta Anas, fra cui il Grande raccordo anulare di Roma. La decisione presa in Lazio acquisterà prevedibilmente valore in tutta Italia. S'è subito prenotato il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: "Lo stop deve valere anche per il Piemonte. È impossibile che il governo possa impugnare quanto deciso dal Tar Piemonte a seguito del ricorso presentato dalla Provincia di Torino". E aggiunge: "La necessaria conseguenza della decisione è il rimborso di quanto indebitamente pagato". Ma qui cominciano i guai. Secondo il Codacons, l'Anas deve immediatamente restituire 80 milioni di euro agli automobilisti che dal primo luglio al 4 agosto hanno sborsato quanto non dovuto. "Abbiamo ottemperato alla decisione di sospendere l'esazione già dal 4 agosto 2010", ha sottolineato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, che rimanda ogni decisione sui rimborsi a quando la giustizia amministrativa si pronuncerà in via definitiva. RIBATTE L'ADICONSUM: alme no i possessori di Telepass, i cui spostamenti sarebbe facile ricostruire, potrebbero vedersi subito rimborsato sul proprio conto corrente quanto ingiustamente pagato. Federconsumatori si attiene alla ragionevolezza: "Per i singoli cittadini si tratta di cifre davvero modeste - dice il presidente Rosario Trefiletti -. Abbiamo calcolato che ogni famiglia risparmierà 60 euro l'anno grazie a questo stop, ma certo i pendolari che hanno usato ogni giorno il raccordo anulare per quel mesetto possono averci rimesso più o meno cento euro. Ci vorrebbe talmente tanto tempo (e denaro) per partecipare a un'eventuale class action che non conviene nemmeno provarci. Lungi da me demotivare i consumatori, ma la situazione è questa: l'importante ora è bloccare gli aumenti su tutto il territorio nazionale, mi auguro il governo voglia annullare la norma senza costringere tutti i Tar regionali a emettere sentenze fotocopia". GLI 83 MILIONI di euro che l'Anas aveva stimato di incassare nella seconda metà di quest'anno (che sarebbero dovuti diventare 200 nel 2011) saranno recuperati con un taglio lineare alle risorse previste per i ministeri, secondo quanto stabilito dal Consiglio dei ministri. Anche se Anas potrà contare sull'altra previsione della finanziaria che non è stata nemmeno sfiorata di ricorsi, ovvero gli aumenti di canone che la società applicherà ai concessionari delle tratte autostradali. Così dovrebbero essere incassati 45 milioni di euro nel 2010 e altri 300 milioni nel 2011. Costi che finiranno per pesare sugli automobilisti: in questo caso non si potrà invocare un'assenza di servizio fornito dal gestore come motivo per bocciare l'aumento. E a chi si mette in autostrada non resterà che pagare.

Foto: Sentenza: diventa più leggera la sosta al casello a u t o s t r a d a l e

Mozione per aderire al protocollo con Entrate, Anci e Ifel

PD LUGAGNANO LUGAGNANO - Mozione del gruppo consiliare Pd di Lugagnano per aderire al protocollo d'intesa tra l'Agenzia delle entrate, l'Anci e Ifel. «Premesso che, come più volte dichiarato dal sindaco, - si legge nel testo della mozione - la situazione finanziaria del Comune non è ottimale e che è necessario reperire risorse per evitare di aumentare ulteriormente tasse, tariffe e oneri vari a carico dei cittadini anche per i servizi resi alle persone, e ritenuto che sia essenziale, anche da parte degli enti locali, perseguire finalità di contrasto all'evasione fiscale e al conseguente recupero di somme sottratte al corretto adempimento degli obblighi fiscali da parte dei cittadini, il Consiglio sollecita il sindaco e la Giunta a aderire al protocollo d'intesa tra Agenzia delle entrate, Anci e Ifel, accertato che la collaborazione amministrativa e la partecipazione dei Comuni all'attività di recupero dell'evasione dei tributi statali è incentivata mediante il riconoscimento di una quota pari al 30 per cento (dal 2011 pari al 33 per cento) delle maggiori somme riscosse dallo Stato a titolo definitivo». (st)